

7^a GIORNATA PER
LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

1° SETTEMBRE 2012

EDUCARE
ALLA CUSTODIA
DEL CREATO
PER SANARE
LE FERITE
DELLA TERRA



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio
per la 7^a Giornata
per la salvaguardia
del creato

1° settembre 2012

“Educare
alla custodia del creato
per sanare
le ferite della terra”

1. La Giornata per la salvaguardia del creato: lode e riconciliazione

Celebrare la Giornata per la salvaguardia del creato significa, in primo luogo, rendere grazie al Creatore, al Dio Trino che dona ai suoi figli di vivere su una terra feconda e meravigliosa.

La nostra celebrazione non può, però, dimenticare le ferite di cui soffre la nostra terra, che possono essere guarite solo da coscienze animate dalla giustizia e da mani solidali. Guarire è voce del verbo amare, e chi desidera guarire sente che quel gesto ha in sé una valenza che lo vorrebbe perenne, come perenne e fedele è l'Amore che sgorga dal cuore di Dio e si manifesta nella bellezza del creato, a noi affidato come dono e responsabilità. Con esso, proprio perché gratuitamente donato, è necessario anche riconciliarsi quando ci accorgiamo di averlo violato.

La riconciliazione parte da un cuore che riconosce innanzitutto le proprie ferite e vuole sanarle, con la grazia del Signore, nella conversione e nel gesto gratuito della confessione sacramentale. Quindi si fa anche riconciliazione con il creato, perché il mondo in cui viviamo porta segni strazianti di peccato e di male causati anche dalle nostre mani, chiamate ora a ricostituire mediante gesti efficaci un'alleanza troppe volte infranta.

Questo è lo scopo del messaggio che vi inviamo, carissimi fratelli e sorelle, come Vescovi incaricati di promuovere la pastorale nei contesti sociali e il cammino ecumenico, in un fecondo intreccio che ci vede vicini e ci impegna tutti. Nella condivisione della lode e della responsabilità per la custodia del creato, il mese di settembre sta diventando per tutte le Confessioni cristiane una rinnovata occasione di grazia e di purificazione. Anche di questo rendiamo grazie al Signore.

La nostra riflessione raccoglie le tante sofferenze sperimentate, in questo anno, da numerose comunità, segnate da eventi luttuosi. Pensiamo alle immense ferite inflitte dal terremoto nella Pianura Padana. Mentre riconosciamo la nostra fragilità, cogliamo anche la forza della nostra gente, nel voler ad ogni costo rinascere dalle macerie e ricostruire con nuovi criteri di sicurezza. Pensiamo alle alluvioni che hanno recato lutti e distruzioni a Genova, nelle Cinque Terre, in Lunigiana e in vaste zone del Messinese. Nel pianto di tutti questi fratelli e sorelle sentiamo il lutto della terra, cui la stessa Sacra Scrittura fa riferimento, e che coinvolge tristemente anche gli animali selvatici, gli uccelli del cielo e i pesci del mare (cfr Os 4,3). È significativo, in proposito, che il 9 ottobre sia stato dichiarato dallo Stato italiano "Giornata in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo".

2. Una storia di guarigione e responsabilità

La guarigione nasce da un cuore che ama, che si fa vicino all'altro per essere insieme liberati nella verità e condividere la vita. È la logica dell'educazione alla "vita buona del Vangelo" che le nostre Chiese stanno percorrendo in questo decennio.

Ce lo ricorda anche la storia biblica di Giuseppe (cfr *Gen* 37-49), venduto dai fratelli per rivalità e gelosia. La sua vicenda contiene un concreto itinerario di guarigione, da parte di Dio, delle ferite, sia quelle del cuore che quelle della terra. Giuseppe è gettato nel pozzo, gridando la sua innocenza, ma non è ascoltato dai fratelli. A prestare ascolto al suo gemito sarà Dio stesso, che ha cuore di padre. Giuseppe diventerà il viceré d'Egitto, attuando una intelligente politica agraria. Nella precarietà della crisi che si abbatte sul Paese, resa visibile dalle vacche magre e dalle spighe vuote, immagini di forte suggestione anche per il momento attuale, la relazione del popolo con la terra sarà sanata proprio grazie alla lungimiranza e alla responsabilità per il bene comune dimostrata da Giuseppe, figura emblematica della Sapienza donata da Dio a Israele.

Egli, inoltre, pensa in termini di riconciliazione e non di vendetta quando si vede davanti i suoi fratelli, che lo hanno tradito e venduto. Se li mette alla prova con severità, è per cogliere l'autenticità del legame che li unisce al padre Giacobbe, verificando così la radice di ogni guarigione, interiore ed esteriore. Dopo aver constatato che il padre resta il premuroso e insostituibile punto di riferimento, egli rivela la sua identità, in un pianto liberatorio che diviene accoglienza fraterna e futuro di benessere in una terra e in un cuore riconciliati in saggezza e verità. Giuseppe stesso esce trasformato da questo perdono: egli diviene consapevole dell'agire misericordioso di Dio verso gli uomini.

Quello di Giuseppe, dunque, è l'itinerario biblico che proponiamo, perché possa essere di luce e di speranza, durante questo faticoso ma liberante cammino di benedizione.

3. Educare all'alleanza tra l'uomo e la terra

A noi, come Chiese in Italia, in sintonia con tante Chiese nel mondo, spetta proprio questo compito: riportare il cuore della nostra gente dentro il cuore stesso di Dio, Padre di tutti, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45). Solo se diventerà primaria la coscienza di una universale fraternità, po-

tremo edificare un mondo in cui condividere le risorse della terra e tutelarne le ricchezze. Ciò si accompagna alla comprensione che la creazione ci è donata da Dio, che essa stessa si fa percorso verso Dio e ci fa sperimentare il dialogo tra di noi nella verità, come fratelli che hanno riconosciuto la paternità gratuita di Dio.

Si legge, infatti, nel messaggio scaturito dall'ultimo Forum Europeo Cattolico-Ortodosso, tenutosi a Lisbona nello scorso giugno: «Non è più possibile dilapidare le risorse del creato, inquinare l'ambiente in cui viviamo come stiamo facendo. La vocazione dell'uomo è di essere il custode e non il predatore del creato. Oggi si deve essere consapevoli del debito che abbiamo verso le generazioni future alle quali non dobbiamo trasmettere un ambiente degradato e invivibile» (n. 11).

È nella Bibbia che incontriamo la grande prospettiva dell'alleanza tra Dio e la sua creazione, in una reciprocità da riconoscere davanti a luoghi dove la bellezza esteriore si è fatta segno di una bellezza interiore – pensiamo, ad esempio, ai tanti siti dove i monaci custodiscono il creato – ma anche davanti ai tristi scempi dell'ambiente naturale, provocati dal peccato degli uomini, evidente soprattutto nelle azioni della criminalità mafiosa.

Tra ecologia del cuore ed ecologia del creato vi è infatti un nesso inscindibile, come ricorda Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: «L'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale» (n. 48). L'ambiente naturale non è una materia di cui disporre a piacimento, «ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una “grammatica” che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte» (*ivi*), come quelle che riducono la natura a un semplice dato di fatto o, all'opposto, la considerano più importante della stessa persona umana.

Ci viene chiesto, perciò, di annunciare queste verità con crescente consapevolezza, perché da esse potrà sgorgare un concreto e fedele impegno di guarigione dell'ambiente calpestato. Si tratta di un compito che appartiene alla sollecitudine educativa delle comunità cristiane e offre l'occasione per catechesi bibliche, momenti di preghiera, attività di pastorale giovanile, incontri culturali. È una responsabilità che appartiene anche ai docenti, in particolare agli insegnanti di religione: essa potrà essere intensivamente richiamata nel mese di settembre, dedicato in modo speciale al creato e tempo di ripresa della scuola.

Ritessere l'alleanza tra l'uomo e il creato significa anche affrontare con decisione i problemi aperti e i nodi particolarmente delicati, che mo-

strano quanto ampie e complesse siano le questioni legate all'intreccio tra realtà ambientale e comunità umana. Accanto all'annuncio, infatti, è necessaria anche la denuncia di ciò che viola per avidità la sacralità della vita e il dono della terra. Proprio in questi mesi è venuta all'attenzione dei *media* la questione dell'*eternit* a Casale Monferrato, con i gravi impatti sulla salute di tanti uomini e donne, che continueranno a manifestarsi ancora per parecchi anni. Un caso emblematico, che evidenzia lo stretto rapporto che intercorre tra lavoro, qualità ambientale e salute degli esseri umani. L'attenzione vigilante per tale drammatica situazione e per i suoi sviluppi deve accompagnarsi alla chiara percezione che l'amianto è solo uno dei fattori inquinanti presenti sul territorio. Vi sono anzi aree nelle quali purtroppo la gestione dei rifiuti e delle sostanze nocive sembra avvenire nel più totale spregio della legalità, avvelenando la terra, l'aria e le falde acquifere e ponendo una grave ipoteca sulla vita di chi oggi vi abita e delle future generazioni.

Mentre esprimiamo una volta di più quella solidarietà partecipe, che si è già manifestata in numerosi gesti di condivisione, desideriamo proporre una riflessione tesa a cogliere in tali accadimenti alcuni elementi che la stessa forza dell'emergenza rischia di lasciare sullo sfondo, impedendo di percepirne tutta la rilevanza. Occorre invece saper leggere i segni dei tempi, scoprendo – nella luce della fede – quegli inviti a riorientare responsabilmente il nostro cammino che essi portano in sé.

Annunciare la verità sull'uomo e sul creato e denunciare le gravi forme di abuso si accompagna alla messa in atto di scelte e gesti quali stili di vita intessuti di sobrietà e condivisione, un'informazione corretta e approfondita, l'educazione al gusto del bello, l'impegno nella raccolta differenziata dei rifiuti, contro gli incendi devastatori e nell'apprendistato della custodia del creato, anche come occasioni di nuova occupazione giovanile.

4. Per una Chiesa custode della terra

Vivere il territorio come un bene comune è un'esigenza di vasta portata, che richiama anche le comunità ecclesiali a una presenza vigilante. Il territorio, infatti, è davvero tale quando abitato da un soggetto comunitario che se ne prenda realmente cura e la presenza capillare del tessuto ecclesiale deve esprimere anche un impegno in tal senso. Abbiamo bisogno di una pastorale che ci faccia recuperare il senso del "noi" nella sua relazione alla terra, in una saggia azione educativa, secondo le prospettive degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*. Prendersi cura del territorio, del resto, significa anche permettere che esso continui a produrre il pane e il vino per nutrire ogni uomo e che ogni domenica offriamo

come “frutti della terra e del nostro lavoro” a Dio, Padre e Creatore, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Suo amatissimo Figlio.

Per questo invitiamo con forza a tornare a riflettere sul nostro legame con la terra e, in particolare, sul rapporto che le comunità umane intrattengono col territorio in cui sono radicate. Si tratta di una realtà complessa e ricca di significati, che spesso rimanda a storie di relazioni e di crescita comune, in cui la città degli uomini e delle donne rivela il suo profondo inserimento in un luogo e in un ambiente. Il territorio è sempre una realtà naturale, con una dimensione biologica ed ecologica, ma è anche inscindibilmente cultura, bellezza, radicamento comunitario, incontro di volti: una densa realtà antropologica, in cui prende corpo anche il vissuto di fede.

I santi ci insegnano con chiarezza la strada da seguire, come san Bernardino da Siena, che mentre poneva al vertice della sua opera pastorale il nome di Gesù, davanti al quale ogni ginocchio si piega in adorazione, si adoperava per rafforzare i Monti di pietà e i Monti frumentari, segni di una rinascita che dà al denaro il giusto valore, diventando anche precursore di quella “economia di fiducia” che sola può guarire le ferite della nostra crisi, causata da avidità e insipienza.

Le stesse mani dell'uomo, sostenute e guidate dalla forza dello Spirito, potranno così guarire e risanare, in piena riconciliazione, il creato ferito, a noi affidato dalle mani paterne di Dio, guardando con responsabilità educativa alle generazioni future, verso cui siamo debitori di parole di verità e opere di pace.

Roma, 24 giugno 2012

Solennità della Natività di San Giovanni Battista

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO

Premessa alle schede

Lode, riconciliazione, educazione alla custodia del creato sono i grandi temi del Messaggio per la Giornata del Creato 2012, che anche quest'anno siamo invitati a celebrare in spirito di fraternità ecumenica. La guarigione della terra esige, infatti, una forte formazione, cui le nostre comunità sono tutte chiamate a contribuire con competenza e passione. Esige anche, d'altra parte, la capacità di leggere i segni dei tempi, per comprendere a quali pratiche essi orientino il nostro impegno e la nostra riflessione.

Le schede che arricchiscono quest'anno il sussidio vanno viste come un piccolo contributo in questa direzione. Esse riprendono, infatti, in particolare la dimensione dell'attenzione per il territorio, così centrale per un Paese come l'Italia, splendida e fragile (come abbiamo drammaticamente sperimentato in quest'anno). Al richiamo alla bellezza dell'ambiente naturale fa seguito il riferimento a due delle problematiche evocate in forma più o meno diretta dal Messaggio: il consumo di suolo e il rapporto tra ambiente e salute. L'ultima scheda, infine, approfondisce il rapporto tra la terra e le comunità che la abitano, per richiamare all'esigenza di rapporti armoniosi, fatti di sintonia e di custodia responsabile. Sono solo alcuni spunti per una riflessione che potrà ampliarsi ed approfondirsi tramite i materiali suggeriti per la lettura.

L'Amore per la terra deve tradursi in comportamenti rinnovati, ispirati da sapienza evangelica e sorretti da un discernimento informato, che faccia di noi davvero custodi del creato.



Per vivere la Giornata per la salvaguardia del creato

Qualche idea

È importante dare adeguato risalto alla Giornata nella vita delle diocesi e delle comunità, con momenti che le coinvolgano ampiamente. Diverse sono le iniziative che potranno essere prese, sia nel primo giorno di settembre che nei successivi o nell'intero mese. Segnaliamo alcune possibilità, anche sulla base dell'esperienza degli anni precedenti:

- Incontri di preghiera, che potranno trovare ispirazione nei grandi temi biblici della terra e della solidarietà. Si raccomanda che – specie a livello diocesano – essi vengano realizzati in prospettiva ecumenica, con un coinvolgimento attivo dei rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti, ovunque possibile anche nella progettazione.

- Incontri di approfondimento del tema della Giornata da un punto di vista biblico-teologico, o per riflettere sull'importanza della fede nella Creazione in un tempo di crisi ecologica o sulla sua declinazione in termini etici, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Anche qui è particolarmente opportuna un'attenzione per la dimensione ecumenica del tema, che valorizzi il contributo delle varie voci della cristianità. Vale la pena ricordare che il rapporto tra pace sulla terra e pace con la terra è stato uno dei temi discussi nella consultazione ecumenica promossa dal Consiglio Ecumenico delle Chiese del maggio 2011 a Kingston (Giamaica), a conclusione del Decennio per il superamento della violenza (per testi e informazioni www.overcomingviolence.org).

- Incontri di approfondimento su tematiche specifiche, ad esempio, sui beni comuni ambientali (acqua, energia...) o su esperienze di cura solidale della terra, come anche sul rinnovamento degli stili di vita. Il tema potrà essere affrontato sia nella sua dimensione globale, come nella sua incidenza su quella locale. Utili spunti possono venire dai materiali presenti come indicazioni per l'approfondimento in questo stesso sussidio.

- Un momento di festa-celebrazione all'aperto, in qualche luogo significativo del territorio della diocesi, che potrebbe coinvolgere il mondo giovanile, su un tema cui esso è particolarmente sensibile. Potrà trattarsi di uno spazio caratterizzato semplicemente per la sua bellezza naturale, ovvero per il suo legame con figure e momenti di particolare accentuazione del rapporto con la creazione (si pensi ai luoghi della tradizione francescana, ma anche a numerosi monasteri). Si potrà anche, d'altra parte, compiere una visita a qualche luogo che testimonia una situazione ecologica particolarmente critica (aree a rischio ambientale o recentemente bonificate), che incida sulla vita della comunità e sia rilevante per il territorio.

Si tratta di varie proposte, non necessariamente alternative tra loro, che possono offrire idee e stimoli alla creatività a livello locale, in vista di una sensibilizzazione alla salvaguardia del creato alla luce della fede. ♦





Alcuni materiali recenti

Per approfondire

1) Due utili raccolte di materiali in:

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO – SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità*, Elledici, Leumann (Torino) 2002.

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO – SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Per il futuro della nostra terra. Prendersi cura della creazione*, Lanza / Gregoriana, Padova 2005.

2) Sui temi ambientali nei documenti ecclesiali:

BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica “Caritas in veritate”*, specie nn. 48-51.

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*: Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*: Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, cap. X: “Salvaguardare l’ambiente”, pp. 248-266.

Tutti i testi sopraindicati sono reperibili nel database indicato on line tra gli approfondimenti in rete.

3) Sul rapporto tra teologia della creazione, spiritualità ed etica ambientale:

R. BAUCKHAM, *La Bibbia e l’ecologia. Riscoprire la comunità della creazione*, Borla, Roma 2011.

B. BIGNAMI, *Terra, aria, acqua e fuoco. Riscrivere l’etica ecologica*, EDB, Bologna 2012.

G. BOZZA, *Il principio sabbatico. Un fondamento teologico per un’etica sociale*, EMP, Padova 2011.

J. CHRISSAVGIS (a cura), *Grazia cosmica, umile preghiera. La visione ecologica del patriarca Ecumenico di Costantinopoli*

- Bartolomeo I, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2007.
- O. CLÉMENT, *Il senso della terra. Il creato nella visione cristiana*, Lipa, Roma 2007.
- D. EDWARDS, *L'ecologia nel cuore della fede. Il cambiamento del cuore che conduce a un nuovo modo di vivere sulla terra*, Messaggero, Padova 2008.
- G. DANEELS, *L'uomo e il suo giardino. Ecologia e creazione*, EDB, Bologna 2010
- H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 2009.
- K. LÖNING, E. ZENGER, *In principio Dio creò. Teologie bibliche della creazione*, Queriniana, Brescia 2006.
- P. MALAVASI, *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*, La Scuola, Brescia 2008.
- E. MARROQUÍN, *Un altro mondo è possibile. Giustizia, pace, integrità del creato e vita consacrata*, Paoline, Milano 2009.
- S. MORANDINI, *Abitare la terra, custodirne i beni*, Proget, Padova 2012.
- S. PAGAZZI, *Sentirsi a casa. Abitare il mondo da figli*, EDB, Bologna 2011.
- J. RATZINGER, *In principio Dio creò il cielo e la terra*, ed. Lindau, Torino 2006.
- M. ROSENBERGER, *Dizionario teologico di spiritualità del creato*, EDB, Bologna 2006.
- G. TILOCCA (a cura di), *L'uomo e il suo ambiente. Le ragioni di una crisi*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009.
- UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE (A CURA), *Per una teologia del creato. Fondamenti biblici, patristici, teologici, etici*, Quaderni della Segreteria Generale della CEI, 12 (2008), n.15.
- M. VOGT, S. NUMICO (a cura), *Salvaguardia del creato e sviluppo sostenibile: orizzonti per le Chiese in Europa*, Lanza / Gregoriana, Padova 2007.

4) Ambiente, beni comuni, territorio

- CDCA, *Conflitti ambientali. Biodiversità e democrazia della Terra*, Ambiente, Milano 2010.
- P. DASGUPTA, *Povertà, ambiente e società*, Mulino, Bologna 2007.





In rete

- J. MARTINEZ ALIER, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, a cura di Marco Armiero, Jaca Book, Milano 2009.
- G. RICOVERI, *I beni comuni contro le merci*, Jaca Book, Milano 2010.
- W. SACHS, T. SANTARIUS (a cura di), *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale. Un report del Wuppertal Institut*, Feltrinelli, Milano 2007.
- N. STERN, *Un piano per salvare il pianeta*, Feltrinelli, Milano 2009.

5) *Per il tema della salvaguardia del creato nell'Insegnamento della Religione Cattolica:*

- N. DORO (a cura), *Responsabili per il creato*, Elledici / Capiello, Torino 2005 (quattro fascicoli, uno per ogni ordine di scuola).

Molti sono i siti dedicati a temi ambientali; ci limitiamo qui a segnalarne alcuni che contengono materiali di particolare interesse circa l'impegno dei credenti per l'ambiente:

1) *Un Database di testi sulla salvaguardia del creato:*

www.progettoculturale.it

Una risorsa preziosa, cui si accede dalla sezione Collaborazioni del sito del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale è il database di testi e documenti ecclesiali sulla salvaguardia del creato curato dalla Fondazione Lanza di Padova. Con oltre quattrocento record, esso consente di accedere a materiali del Magistero cattolico nelle sue varie espressioni, del movimento ecumenico e delle altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane.

2) *Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro:*

www.chiesacattolica.it/lavoro

Nel sito della Chiesa Cattolica Italiana, all'interno della sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro è presente un percorso tematico sulla Salvaguardia del creato, che include tra l'altro i materiali delle precedenti Giornate per il Creato.

3) *Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE):*

www.kath.ch/ccee/italiano/ambiti/ambiente.htm

I materiali delle sei consultazioni per i delegati per l'ambiente delle Conferenze Episcopali europee promosse dal CCEE dal 1999 al 2004.

4) *Il Consiglio Ecumenico delle Chiese:*

www.wcc-coe.org

Nel sito del CEC si veda, in particolare, la pagina dedicata all'Unità III (Giustizia, Pace e Creazione), che offre pure molte risorse circa l'azione delle Chiese membro per la salvaguardia del creato.

5) *La Convocazione Ecumenica "Gloria a Dio e pace sulla terra":*

www.overcomingviolence.org

La Convocazione conclusiva del "Decennio per il superamento della violenza" promosso dal Consiglio Ecumenico delle Chiese svoltasi a Kingston (Giamaica) dal 17 al 25 maggio 2011 ha avuto tra le quattro aree di riflessione la "pace con la Terra".

6) *La rete ambientale cristiana europea:*

www.ecen.org

Molti materiali sul rapporto tra sostenibilità e fede cristiana, come pure testi utili per la celebrazione della Giornata del creato sono presenti nel sito dell'Environmental Christian European Network, organizzazione ecumenica supportata dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK).

7) *La Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita:*

www.reteinterdiocesana.wordpress.com

Sono ormai parecchie decine le diocesi italiane che – tramite loro uffici pastorali – coordinano la loro azione in vista di una rinnovata pastorale mirante al rinnovamento degli stili di vita nel segno della sobrietà, della sostenibilità e della custodia del creato. ♦

Territorio, persone, comunità

Territorio è termine di origine francese che sta ad indicare il complesso delle attività umane nello spazio; si distingue perciò da ambiente, che rimanda agli ecosistemi e alle risorse naturali in essi racchiuse, e da paesaggio, che concerne le qualità estetiche di ampie porzioni di spazio, sulle quali una comunità si riconosce. Pur con queste distinzioni, sono evidenti i mille nessi che uniscono il territorio all'ambiente e al paesaggio.

Il territorio richiama alla specifica questione dell'amministrazione di beni che per loro natura sono o dovrebbero essere aperti a tutti. Questa loro disponibilità o accessibilità è tale da richiedere un'amministrazione, una cura, delegata ad un organismo che sia espressione della volontà e opinione di tutti, in altri termini, al pubblico. Possiamo allora capire che territorio è la somma di tutti quei beni, la cui natura richiede una gestione pubblica. Le acque, le strade, l'igiene pubblica (pulizia dai rifiuti e controllo delle patologie epidemiche), i boschi, ormai anche l'aria e il fuoco (l'energia) sono tutti elementi diffusi nello spazio che richiedono una tutela da parte di un organismo *super partes* e lungimirante.

E qui cominciano i problemi; principalmente essi sono di due tipi: da un lato, vi è una continua e, nei tempi moderni, crescente spinta da parte di privati cittadini a mettere a valore porzioni del territorio per propri scopi, siano questi la soddisfazione di bisogni o l'acquisizione di un profitto. Così, la ricerca di un'abitazione confortevole e la volontà dell'impresa edile di guadagnare dalla sua costruzione hanno dato una spinta fortissima all'urbanizzazione, *alias* occupazione di suolo per fabbricati a uso residenziale. Tutti abbiamo sott'occhio la poderosa urbanizzazione di periferie, aree turistiche, assi stradali. La pressione è stata fortissima proprio perché univa due "bisogni", quello dell'abitare (e dei relativi servizi ivi comprese le infrastrutture) con

quello di un settore economico che garantiva profitti e posti di lavoro.

Dall'altro lato, vi sono le autorità pubbliche chiamate a gestire i beni aperti a tutti. Il suolo, la principale risorsa del territorio, può essere di proprietà pubblica o privata; a rigore potrebbe essere di proprietà collettiva, ma questa forma per ragioni storiche e giuridiche, è ora residuale e purtroppo negletta. Giustamente, il diritto tutela la proprietà privata del suolo e, in buona misura, i diritti d'uso che da questa discendono. Tuttavia, dati i grandi squilibri che simile situazione provocava nell'uso del suolo, da decenni (da secoli in paesi come la Germania), vi è un controllo pubblico sull'uso del suolo che si chiama in vario modo, generalmente piano regolatore, o piano di fabbrica, o nelle versioni più sofisticate, piano territoriale di coordinamento (di tutti gli usi del suolo).

Questi piani, ai vari livelli amministrativi, presentano a loro volta un duplice problema, attinente la partecipazione del pubblico. Per un verso infatti si sono dimostrati nel tempo molto, troppo permeabili, ad interessi di parte; *lobby* ben attrezzate hanno esercitato una forte pressione per ottenere modifiche a loro favorevoli, di fatto svuotando il valore di tutela collettiva del piano. Per un altro, i cittadini hanno vigilato poco sull'effettiva realizzazione di questi piani di fabbricazione. In vero, ci sono degli strumenti di partecipazione indiretta (i partiti che di fatto nominavano i membri della commissione urbanistica) e diretta (le audizioni pubbliche, la possibilità di fare osservazioni scritte al piano). Tuttavia, qualcosa non ha funzionato nella partecipazione.

Quella delle imprese era troppo interessata, particolaristica, senza nessuna responsabilità sociale; quella delle istituzioni (e dei partiti che le hanno ispirate) troppo prona ai suddetti interessi di parte, formando quel rapporto clientelare assai diffuso in Italia. Dal canto suo, la partecipazione della società civile è risultata debole, estemporanea, a volte, anch'essa condizionata da risorse provenienti dalla pubblica amministrazione o da sponsor privati di dubbia rettitudine.

Ne è uscita una gestione del suolo pavida, spesso caotica per via della frammentazione della pubblica amministrazione. Per rispondere a questo stato di cose si invoca, ormai da vent'anni a questa parte, la privatizzazione della





gestione di molti servizi territoriali. È però evidente che si tratta di una scorciatoia, una semplificazione indebita per beni la cui natura è e dovrà restare aperta a tutti. Il problema è allora la forma di gestione; anche in questo caso sappiamo che dovrà essere più partecipata che nel passato. Giustamente, da più parti si invoca la partecipazione diretta dei cittadini. Essa però sarà sterile se non crescerà a fianco di funzionari pubblici integerrimi e di imprese, che scoprano l'intima dimensione sociale del loro operare nel mercato. Senza questa polifonia, la gestione del territorio è irrimediabilmente destinata a stonare. ◆

Ambiente e salute

La protezione della salute umana dall'inquinamento dei beni ambientali primari (aria, acqua, terra) è un tema relativamente recente, ma proprio la promozione del diritto umano alla salute è stata storicamente la leva che ha generato normative sempre più stringenti per la messa al bando di processi e prodotti nocivi.

In questi ultimi 50 anni sono stati fatti dei passi avanti fondamentali nella comprensione della correlazione tra sostanze nocive e conseguenze per la salute delle persone; le ricerche epidemiologiche hanno dato e continuano a dare un contributo importantissimo alla individuazione e al monitoraggio della popolazione esposta a miscele di agenti fisici e chimici potenzialmente dannosi per la salute. Nonostante i significativi progressi realizzati, però, il problema dell'inquinamento e del suo impatto sulla salute umana è ben lungi dall'essere risolto. Il recente Rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA/EEA) *L'ambiente in Europa: Stato e prospettive* pubblicato nel 2010 indica tra le prime quattro priorità strategiche delle attuali politiche europee proprio la questione delle correlazioni tra ambiente, salute e qualità della vita.

In Europa il contesto più problematico è rappresentato dall'inquinamento dell'aria nelle città a causa del traffico stradale, delle attività industriali, dell'uso dei combustibili fossili per il riscaldamento e la produzione di energia. A fronte dei positivi risultati conseguiti nei confronti di alcuni fattori inquinanti come piombo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, diossido di zolfo, si registrano livelli di concentrazione particolarmente allarmanti per inquinanti come il particolato sottile (pm_{10} , $pm_{2,5}$) e l'ozono (O_3). Proprio essi, secondo gli studi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono particolarmente dannosi per la salute umana, in termini di minore aspettativa di vita, di effetti respiratori e cardiovascolari acuti e cronici specie per le fasce più deboli della popolazione (an-





ziani, bambini, malati), di riduzione dello sviluppo polmonare nei bambini e del peso alla nascita.

Vi sono poi altri due ambiti sui quali il rapporto richiama l'attenzione e che richiedono l'adozione di approcci sistemici e integrati. Il primo riguarda i rischi legati alla esposizione a sostanze chimiche e ai loro effetti combinati sulla salute umana – un ambito in cui alla crescente preoccupazione non corrisponde attualmente un'adeguata disponibilità di dati. Il secondo segnala i rischi correlati al progressivo dispiegarsi del cambiamento climatico e la loro incidenza sulla salute delle persone e delle comunità. L'aumento della temperatura rappresenta uno dei fattori di maggiore impatto sulla salute e sulla qualità della vita umana come conseguenza dell'elevato rischio di aumento di eventi estremi (ondate di calore, ondate di freddo, inondazioni, alluvioni...) e di accresciuta diffusione di nuove malattie (a seguito di una maggior accessibilità di agenti patogeni veicolati dall'acqua e dagli alimenti, di vettori tropicali, dell'inquinamento dell'aria...).

Il caso dell'Eternit

Un esempio particolarmente drammatico del rapporto tra salute e ambiente è rappresentato poi dal caso dell'amianto. La recente sentenza di condanna dei due proprietari dell'Eternit da parte del Tribunale di Torino ha riportato alla luce un problema con cui l'Italia sta facendo i conti da oltre 20 anni. È, infatti, dal 1992 che il nostro Paese ha messo al bando la produzione e l'utilizzo dell'amianto a causa della sua pericolosità, ma la sentenza è storica perché per la prima volta – non in Italia, ma nel mondo – un Tribunale ha confermato che l'amianto uccide e che vi sono precise responsabilità in capo a persone fisiche.

L'aver abolito la produzione dell'amianto nel nostro paese è stato un fattore importante, ma non sufficiente nella direzione della protezione della salute umana: la legge del 1992 prevede anche un censimento dettagliato dei siti contaminati, per poi procedere alla bonifica e allo smaltimento. Il compito è assegnato alle Regioni, ma dopo 20 anni tale censimento non è ancora stato completato e le stime a disposizione sono quelle del CNR e dell'Ispesl, secondo cui nel territorio nazionale vi sarebbero tra le 30 e le 40 ton-

nellate di materiali contenenti amianto; un milione di metri quadrati di coperture in eternit è presente già solo a Casale Monferrato.

Le conseguenze della presenza di questa enorme e pervasiva quantità di materiale inquinato e pericoloso sono particolarmente pesanti: si calcola che circa 3.000 persone muoiono in Italia ogni anno a causa di malattie connesse al rilascio delle fibre di amianto. Come è noto, infatti, il rischio non è legato tanto alla presenza della sostanza, quanto alla polvere rilasciata dai materiali degradati, che tendono a spezzarsi e a sbriciolarsi, rilasciando così le fibre di amianto. È una realtà che interessa un numero importante di prodotti (circa tremila), che vanno dagli isolanti termici e acustici alle tubature, dai pavimenti in linoleum alle coperture degli edifici.

La sentenza, oltre a riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dell'amianto, rappresenta un'occasione per rilanciare l'urgenza di un piano di messa in sicurezza del territorio italiano nei confronti di questo inquinante. Si tratta, cioè, di completare l'attuazione della legge 257/92, che prevede interventi per l'individuazione, il risanamento e la bonifica attraverso la realizzazione di appositi impianti di trattamento e di smaltimento dei materiali inquinati. Un'azione importante dovrebbe essere pure orientata alla promozione di apposite campagne informative rivolte alla popolazione, per far conoscere i rischi legati all'amianto, i materiali che lo contengono e la necessità di un idoneo smaltimento.

Ma la sentenza del Tribunale di Torino rappresenta anche un'occasione affinché l'Italia si faccia portavoce in sede internazionale della messa al bando universale dell'amianto. Tale materiale continua, infatti, ad essere prodotto in molti paesi del mondo (Cina, India, Russia, Brasile, Indonesia...), mentre in parecchi altri – tra cui Stati Uniti e Canada – non ne è vietato l'utilizzo. La questione dell'amianto rappresenta quindi su scala internazionale un problema tutt'altro che marginale: secondo stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità muoiono nel mondo ogni anno 100mila persone per esposizione all'amianto, mentre 125 milioni sono i lavoratori esposti a tale sostanza. Nella lotta contro l'amianto la sentenza italiana – pur con ingiustificato ritar-





do e con il sacrificio di un numero troppo alto di vite umane – rappresenta, dunque, una buona notizia nel cammino di civiltà della famiglia umana. Bisogna ora estendere questo risultato anche a livello internazionale, sostenendo il diritto alla salute e alla vita delle persone e dei lavoratori di quei Paesi che hanno da poco iniziato il loro cammino di sviluppo economico e sociale. Vi è, allora, un'azione di diplomazia da svolgere all'interno delle istituzioni internazionali come le Nazioni Unite, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e degli organismi quali il G8 e il G20. Fondamentale è però anche agire sul fronte della cooperazione allo sviluppo e sul trasferimento di tecnologie innovative: le conoscenze più recenti mettono oggi a disposizione materiali in grado di sostituire con successo e a parità di costo l'amianto in tutti quei prodotti in cui storicamente veniva e viene utilizzato. ◆

L'Italia: un territorio splendido e fragile

Il “Bel Paese”, è indubbiamente un territorio straordinario che offre sintesi di valori naturali e culturali senza uguali in Europa. La *biodiversità*, per effetto della varietà dei climi, della morfologia (monti, colline, laghi, coste, pianure, isole, lagune), dei suoli (rocce antiche e recenti – di origine carbonatica, metamorfica, cristallina, vulcanica –, azione dei ghiacciai e dei fiumi, aree carsiche) e del secolare modellamento da parte delle popolazioni, è ricca al punto da contribuire per oltre il 50% a quella dell'intero continente.

Questa straordinaria “armonia” che ha ispirato poeti e artisti e che rende il nostro paese tra i più attraenti a livello turistico, è fondata su delicati *equilibri*, per secoli sostenuti dal paziente lavoro di un'agricoltura tradizionale, non intensiva, rispettosa del futuro. Sono così sorti paesaggi “frutto della natura e del lavoro dell'uomo” di cui ogni regione è ricca. Una “ruralità” di fondo che oggi, per l'evoluzione delle pratiche agronomiche e l'affermarsi di modelli socioeconomici sempre più competitivi e globalizzati, ha perso la sua identità, aprendo a fenomeni di abbandono, da un lato (con evidenti conseguenze deleterie a livello di paesaggio e di presidio del territorio, specie nelle aree montane, intrinsecamente più fragili), e di concentrazione delle attività, dall'altro, con forzature della produzione e il ricorso a modelli di utilizzo più intensivi e meno rispettosi dei tempi della natura.

Alcune conseguenze sono poi rafforzate da fenomeni di *cambiamento climatico* che a prescindere dall'analisi delle cause – più o meno naturali oppure antropiche – o dalle iniziative necessarie per mitigarne gli effetti (con problemi di costi, ma anche di responsabilità), sono innegabili e purtroppo ricorrenti, con frane, alluvioni, dissesti. A compromettere territori spesso stupendi contribuiscono anche l'*incuria* (mantenere un territorio bello e ordinato richiede mol-





ta energia, sapienza, attenzione, rispetto) e l'*egoismo* (si punta solo al profitto immediato, confidando troppo nella capacità di diluizione degli ecosistemi naturali per smaltire i veleni e rinviando decisioni importanti, anche a livello internazionale, magari accrescendo gli squilibri Nord-Sud). Alla stessa dinamica contribuisce pure la concomitante *espansione urbanistica*, che riduce pericolosamente la superficie agraria utile, cioè il suolo effettivamente coltivabile.

In Italia sono nate, a partire dagli anni '90, diverse *aree protette* che si sono aggiunte ai parchi storici e oggi oltre il 10% del territorio dovrebbe essere difeso e al sicuro. A ciò si aggiungano le normative europee che con la Rete Natura 2000 dovrebbero contribuire alla tutela di habitat (quindi territori prossimo-naturali) e specie. Ciò nonostante, le pressioni speculative non sono cessate e le tutele appaiono deboli. Serve, quindi, ancor più di normative che risultano di complessa applicazione, una nuova consapevolezza, dal basso, da parte delle famiglie, dei singoli cittadini, delle comunità parrocchiali e civili. In tal senso si evincono anche segnali positivi di una nuova partecipazione alla gestione dei beni comuni.

Il territorio resta un bene preziosissimo, da non sprecare, e la sua efficace gestione richiede anzitutto puntuale conoscenza dei suoi valori, ambientali e culturali, il rafforzamento delle identità (nelle aree montane e interne più spopolate e fragili ormai spesso compromesse) e l'adozione di opportune iniziative di riqualificazione. Va invertita la tendenza al consumo e al degrado dei suoli, valorizzando iniziative (non mancano gli esempi di buone pratiche) fondate sulla sostenibilità (durevolezza) delle attività necessarie a produrre i beni di consumo (evitando sprechi) e garantire un futuro meno condizionato dalle minacce ambientali ai nostri figli. ♦

Consumo di suolo

Il consumo di suolo naturale e agricolo in Italia, ma anche nei Paesi dell'Ue, ha assunto valori e dinamiche drammatici. Non si dispone a oggi di un registro nazionale dei consumi di suolo, ma si stima che tra 1995 e 2006 siano stati consumati 750.000 *ha* (pari a 68.200 *ha*/anno e 187 *ha*/giorno) e che, dunque, in 11 anni sia sparita un'area vasta come l'Umbria. Esaminando i dati di consumo di suolo, poi, emerge una forte accelerazione del fenomeno dall'inizio del millennio.

Gli studiosi rilevano che in Italia il consumo di suolo, bene di fatto non rinnovabile, disponibile in quantità data ed esauribile, procede a tassi superiori rispetto ai ritmi di crescita della popolazione e del reddito pro-capite; trattasi, pertanto, di un consumo di suolo immotivato, consegnato a logiche di mercato e interessi di parte e che non consente di massimizzare il beneficio sociale netto.

Sono note le cause generali, culturali in senso lato, del fenomeno dell'eccesso di consumo di suolo quali:

- a) l'incapacità dell'uomo di ritrovare la rilevanza del senso del *limite*;
- b) la correlata e fallace ideologia di una possibile crescita senza fine, quando la limitatezza fisica della terra e delle altre risorse non rinnovabili costituisce un vincolo assoluto alla crescita infinita;
- c) l'affermarsi della *deregulation* competitiva;
- d) un'idea distorta di innovazione, che ha il proprio *paradigma* nel consumo di suolo, ma anche del territorio, della città, di beni relazionali e di socialità, da cui deriva una dissipazione di qualità della vita;
- e) la tesi per la quale la crescita delle città e delle reti di comunicazione rappresenterebbe una sorta di marcatore di sviluppo e modernità.

Altrettanto conosciute sono le cause specifiche del consumo di suolo in sintesi riferibili:





a) al prevalere della città dilatata, a bassa densità e disseminata (*sprawl urbano*);

b) a scelte residenziali dei cittadini e di localizzazione o delocalizzazione di imprese industriali e commerciali;

c) all'assunzione dei territori metropolitani come un sistema insediativo unitario su scala vasta, che annulla le dicotomie centro-periferia e città-campagna;

d) alla rilevanza, in tutti i più recenti processi di urbanizzazione, della rendita urbana, che è tornata a rappresentare un fattore decisivo dell'espansione delle città italiane, grandi e minori;

e) all'esistenza di una pianificazione urbanistica frammentata, chiusa nel recinto dei confini amministrativi comunali e incapace di cogliere le correlazioni di area vasta di un'urbanità bisognosa di coordinamento;

f) alla crisi finanziaria degli Enti Locali, che ha portato i comuni a configurare gli oneri di urbanizzazione come "cifra" importante per far quadrare i bilanci e finanziare le stesse spese correnti.

Si può affermare che la sostenibilità dei servizi sociali, di per se stessi diritti esigibili, non possa prescindere dalla tutela del territorio e che, quindi, non possa giustificarsi il consumo di suolo per mantenere un elevato livello di servizi. Ed, infine, è facile verificare anche gli impatti diretti ed indiretti, immediati o di lungo periodo del consumo di suolo: perdita irreversibile da parte dei suoli urbanizzati delle proprie capacità fisiche e biologiche (fissazione della CO₂, problemi di rifornimento delle falde idriche, ecc.), degrado del paesaggio, dissesto idrogeologico, deterioramento della qualità della vita e, non da ultimo, perdita di imprese e di infrastrutture agricole, di cultura imprenditoriale, di prodotti alimentari, di biodiversità, di tradizioni rurali, di conoscenza e di capacità manutentiva del territorio.

Sono invece segni di speranza la crescente mobilitazione di gruppi di cittadini, le prese di posizione di gruppi di cittadini associazioni ambientaliste, agricole, cooperative, di intellettuali, di comunità cristiane, che si attivano ora su questo ora su quell'intervento di natura strutturale o infrastrutturale ambientalmente rilevante. Pure promettenti sono le scelte di quelle amministrazioni provinciali e comunali che pongono tra gli obiettivi strategici dei propri strumenti

di panificazione il massimo contenimento o perfino l'azzeramento del consumo di suolo, nonché l'inedificabilità delle cosiddette aree libere (aree agricole). Altrettanto degno di attenzione è l'accoglienza – a livello scientifico, ma anche a livello politico e legislativo – del tema del suolo come bene comune, da cui far discendere l'introduzione di norme cogenti che abbiano l'obiettivo di minimizzare il consumo di suolo, e la costruzione di quadri conoscitivi completi, adeguati e aggiornati della caratterizzazione agricola, paesistica e naturalistica dei suoli e dell'edificazione urbana.

Si fa strada la consapevolezza che la tutela del suolo agricolo non è questione economica in senso stretto poiché per l'economia dominante qualsiasi destinazione del suolo diversa da quella agricola (residenziale, industriale, commerciale, infrastrutturale, ecc.) è più conveniente rispetto ad un uso agricolo. D'altronde, l'economia tradizionale, che si serve della moneta e che fa riferimento ai valori di scambio dei beni riproducibili, e cioè alla scarsità relativa, non contempla (non può contemplare) né i valori d'uso che non passano via mercato né beni a scarsità assoluta, qual è il suolo. La tutela del suolo agricolo è, dunque, questione di natura eminentemente etica e politica, intrinseca e costituisce di un modo altro ed *alto* di concepire la politica e di governare il territorio. Occorrono opportuni interventi legislativi sul piano nazionale (a partire dalla sempre rinviata normativa sul regime dei suoli) e sul piano regionale, necessitato, questo, a far sue la nozione della pianificazione comunale di tipo strutturale, da assoggettare a Valutazione Ambientale Strategica, e l'innovazione procedurale costituita dalla co-pianificazione tra differenti livelli amministrativi, la quale, assicurando un controllo più attento sulle espansioni urbane, è capace di produrre un efficace contenimento del consumo di suolo.

Una reale tutela del suolo:

a) postula l'esigenza di perseguire concretamente uno sviluppo sostenibile, che metta a disposizione della cittadinanza strumenti di conoscenza del fenomeno, che ricorra a un insieme di strumenti di natura diversa e complementare di natura giuridica, economica, fiscale, oltre che di comunicazione e partecipazione, e che valorizzi le sinergie tra urbanistica, economia e fiscalità locale, con l'obiettivo di creare





un modello di governo del territorio e dell'ambiente coerente con le aspettative più profonde e vere della società;

b) sollecita la definizione di azioni e strumenti di gestione non condizionabili da interessi di parte, secondo un modello di sviluppo basato su stili di vita personali e comunitari improntati a sobrietà, eco-sufficienza ed eco-efficienza e che miri alla qualità del vivere e dell'abitare, alla convivialità e al benessere dei cittadini e, anzi, a una *felicità sostenibile*. La tutela del suolo, al pari di quella di altri beni comuni, richiama, infine, l'esigenza di considerare per il governo del territorio forme di democrazia partecipativa, che si affianchino alle istituzioni di democrazia rappresentativa, valorizzando ruolo e compiti della società civile organizzata. Scriveva Luigi Einaudi: «La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga. Ma è il massimo compito di oggi se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli italiani» (*Il Corriere della Sera*, 15.12.1951). ♦

Liturgia domenicale del mese di settembre 2012

*Chi teme il Signore
abiterà nella sua tenda*

Liturgia: Dt 4,1-2.6-8;

Sal 14; Gc 1,17-18.21b.22.27;

Mc 7,1-8.14-15.21-23

Dono di Dio e responsabilità dell'uomo: tra questi due poli dialogano le letture di oggi. Certamente è centrale il comando di Dio, cui si rimanda costantemente. Ma a monte di esso sta il dono di Dio, rappresentato dalla terra per l'AT (Dt 4,1), generalizzato da Giacomo (*ogni dono perfetto vien dall'alto*) e dilatato da Gesù che tutela la bontà di ogni cosa.

In primo luogo, dunque, sta il riconoscimento del dono, a tutti i suoi livelli. Il dono rivela il volto del donatore e allo stesso tempo risveglia la responsabilità dell'uomo. Il dono non giustifica un "possesso" arbitrario dei beni. Qui si rivela il senso del comando divino: le leggi e le norme non sono restrittive, ma hanno lo scopo di *far vivere* l'uomo, di dargli l'autentico *possesso della terra* – cuore della promessa nell'AT – (Dt 4,2), di rendere "grande e saggia" la *nazione* (v. 6).

Quante conseguenze positive ha una vita giusta, che segue il comando di Dio! Nel seguire i Suoi ordini si custodisce la terra. Simmetricamente, all'opposto, si intuiscono le possibili ricadute tragiche del peccato dell'uomo.

Gesù stesso non svuota le leggi ma ne chiarisce il senso, rimettendo al centro la responsabilità dell'uomo, mettendolo di fronte alla bontà di quanto Dio offre e smascherando le radici del male che non viene dalle cose, ma dal cuore. Così il comportamento provocante di Gesù libera dai luoghi comuni e dalle ritualità formali. Anche oggi, vedendo noi, suoi discepoli, qualcuno si domanda: «Perché i tuoi discepoli non...?».

Domenica 2
XXII tempo ordinario

Domenica 9
XXIII tempo ordinario

Loda il Signore, anima mia

Liturgia: Is 35,4-7a;

Sal 145; Gc 2,1-5;

Mc 7,31-37

Il regno di Dio e il male della storia. La Parola di oggi porta la buona notizia della venuta del Regno tra gli uomini, mostrandone la molteplicità degli effetti. Il Regno viene con Gesù tenacemente in lotta contro il male. Non solo quello che nasce dal cuore dell'uomo (il peccato) ma anche contro ogni altro male: malattie, infermità, ogni forma di sofferenza. Gesù non disquisisce sulle cause, semmai vi oppone la sua azione di bene. Né rassegnazione passiva né sola denuncia sterile, ma una concreta re-azione (*agere contra*) al *mysterium iniquitatis* presente nella storia. Con questa "potenza-exousia" Gesù rende "vicino" (Mc 1,14) il Regno dei Cieli a ogni uomo.

Se questo è il modo in cui viene il Regno si comprende l'annuncio gioioso di Isaia che quasi elenca gli effetti di tale venuta, in una descrizione che si dilata progressivamente: dal povero e bisognoso, al mondo intero. L'instaurarsi del Regno di Dio ha un effetto visibile e universale che risana il male a ogni livello, persino cosmico.

Coerentemente si comprende che lo stile di Gesù deve continuare nei suoi discepoli: con un'azione concreta di giustizia, un intervento sanante che coinvolga le persone e il mondo. In particolare, con una scelta concreta per i più bisognosi, perché Dio per primo, secondo le parole di Giacomo, ha fatto un'opzione preferenziale per i poveri (Gc 2,5 e Sal 145).

*Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi*

Liturgia: Is 50,5-9a;

Sal 114; Gc 2,14-18;

Mc 8,27-35

La fede e le opere: è un nodo cardine del messaggio evangelico il filo che attraversa la Parola di Dio odierna. Il Vangelo fissa in modo semplice e indimenticabile l'interrogativo della fede: «E voi chi dite che io sia?». Ge-

Domenica 16
XXIV tempo ordinario

sù non chiede una risposta a parole né astratta, ma esige una scelta personale e che tocchi la vita. Lui stesso non si limita a dichiararsi Messia, ma si rivela Figlio dell'uomo incamminato verso la croce. Solo così, con la sua vita e la sua persona, rivela Dio. Coerentemente questo anticipa il percorso che attende anche i suoi discepoli: una fede che si fa vita, una sequela che accetta di pagare di persona (come anche la prima lettura accentua). La scelta alta di dare la vita non si improvvisa, ma parte dalle cose piccole e concrete: la cura del fratello senza vestito o sprovvisto del cibo quotidiano o il necessario per il corpo.

Il Signore sostiene la mia vita

Liturgia: Sap 2,12.17-20;

Sal 53; Gc 3,16 – 4,3;

Mc 9,30-37

«**I**l primo sia l'ultimo»: attorno a questo capovolgimento delle classifiche umane, Gesù costruisce la "regola di vita della sua comunità" (Mc 9). Un'indicazione chiara per rinnovare gli stili di vita, sia personali che ecclesiali: nelle nostre scelte siamo una comunità secondo il cuore di Gesù?

La premessa, però, non è secondaria: il preannuncio della Passione. Indica chiaramente che Gesù prima di "chiedere" ai suoi discepoli "fa" lui per primo! Gesù è fermo nella sua decisione di amare sino alla fine, anche a costo della croce.

Proprio su questo fondale di dono spicca imbarazzante l'interesse degli uomini: chi è il più grande? Gesù sceglie il dono di sé, i suoi discepoli rispondono con manie di grandezza. Pazientemente, però, il Signore educa anche loro al primato del piccolo, allo stile dell'accoglienza, a ripartire dal più piccolo. È la sapienza di Dio, splendidamente descritta da Giacomo; una regola per coloro che fanno opere di pace e semina così la giustizia. Per Gesù non fu poesia ma uno stile di vita attuato sino alla fine, pagandolo di persona.

Domenica 23
XXV tempo ordinario



I precetti del Signore fanno gioire il cuore

Liturgia: Nm 11,25-29;

Sal 18; Gc 5,1-6;

Mc 9,38-43.45.47-48

Entrando nel concreto delle regole comunitarie, Gesù smaschera quell'egoismo di gruppo che si insinua tra i discepoli di ogni tempo: quel tale non va bene perché «non ci seguiva». Il Maestro apre un orizzonte universalistico che porta a vedere il bene ovunque sia. Contano i fatti, prima della dichiarazioni. E se avvengono «nel Suo nome» significa che «è per noi». Insegna a riconoscere i segni dello Spirito nel mondo (cf Nm). Esorta a promuovere il bene ovunque avvenga e persino nei gesti più piccoli e quotidiani: basta un bicchiere d'acqua.

Accanto a questo, esorta ad agire con radicalità: esigendola però da se stessi. Senza compromessi né tentennamenti. La mette in risalto il richiamo senza mezze misure contro ogni forma di scandalo (Mc) e di ingiustizie: «non avete pagato... vi siete ingrassati...» (Gc).

Il Vangelo tocca fino in fondo la vita, il lavoro, l'uso dei beni e il rapporto coi fratelli. ♦

Invocazioni per una celebrazione o per un momento di preghiera

Ripetiamo insieme

Guarisci la tua terra, Signore, e benedicila

Signore, nostro creatore,

donaci uno sguardo che sappia contemplare la splendida bellezza dell'opera delle tue mani, terra sette volte buona in cui germoglia abbondante la vita; concedici di coltivarla e custodirla come dono prezioso, da trasmettere alle generazioni future, ti preghiamo.

Guarisci la tua terra, Signore, e benedicila

Signore, nostra salvezza,

che in Gesù Cristo hai mostrato tutta la ricchezza del tuo amore vivificante, radicaci profondamente in esso, perché la forza operosa della gratuità trasformi i nostri comportamenti, i nostri stili di vita, le strutture economiche e sociali, ti preghiamo.

Guarisci la tua terra, Signore, e benedicila

Signore, nostra consolazione,

che ascolti il grido di chi guarda a te nel dolore, ti affidiamo le vittime delle catastrofi di quest'anno, i loro familiari, tutti coloro che sono impegnati nella difficile opera della ricostruzione; sostienili con la tua presenza, perché possano sentirti vicino nell'azione solidale di tanti fratelli e sorelle, ti preghiamo.

Guarisci la tua terra, Signore, e benedicila

Signore, nostra pace,

presenza di riconciliazione, guarisci i nostri cuori dalla violenza che troppo spesso li abita e trasformaci in tessitori



di relazioni vitali – nelle nostre famiglie, nella complessità della società che abitiamo, nei rapporti tra le chiese cristiane, nel nostro legame con la terra – ti preghiamo.

Guarisci la tua terra, Signore, e benedicila

Signore, nostra speranza,

fa' che la tua Chiesa sia forte nell'annuncio della tua alleanza, tenace nella denuncia di ciò che mette a rischio la vita delle persone, coraggiosa nell'impegno per la custodia del creato; fa' che sappia prendersi cura della terra e risanarla quando è lacerata, perché sempre possa essere casa e fonte di vita per chi la abita, ti preghiamo.

Guarisci la tua terra, Signore, e benedicila ◆

